Introduzione al Pellegrinaggio al Cairo (24 febbraio – 1 marzo 2019)

**La testimonianza della preghiera, del dialogo e della carità**

Il mio saluto, come quello di tutta l’Equipe della FPC – in particolare quello di don Andrea e di don Peppino, contiene un augurio: che per tutti noi si realizzi quanto il salmo 85 afferma: “Cresce lungo il cammino il suo vigore”. E’ rivolto a tutti noi questa parola, a noi che abbiamo fatto un lungo viaggio per essere qui, insieme, come Chieda di Milano, come presbiterio con il proprio Vescovo. Perché? Siamo qui con la stanchezza e la preoccupazione di chi avverte la necessità di cambiamenti nella pastorale, nella vita della Chiesa, delle nostre comunità cristiane, nei nostri oratori. Siamo qui, perché?

Il pellegrinaggio ha l’efficacia di farci alzare, di sospendere i nostri calcoli, le nostre strategie per metterci sulla strada. Non come vagabondi, ma come viandanti che avvertono il fascino di una promessa di Dio, quella della Città santa, che viene dal cielo. E allora non si può rimanere fermi, da un lato occupati solo da noi stessi, concentrati sulle nostre capacità, dall’altro smarriti perché confusi e delusi perché inconcludenti.

Siamo pellegrini nel deserto, è vero, un popolo in cammino nella precarietà nomade, ma “persuasi della promessa di Dio e per questo osiamo uscire e “stringere alleanze, invochiamo e offriamo aiuto, desideriamo incontri e speriamo benevolenza”.

Siamo qui come pellegrini che percorrono vie faticose e promettenti, che s’incontrano con altri pellegrini per formare un’unica carovana: da molte genti, da molte storie. Da questa condivisione della via cresce il vigore della fede! Ne abbiamo bisogno e lo chiediamo!

Ma proviamo a fare almeno tre accenni che riguardano la strada del nostro pellegrinaggio in questa città del Cairo.

**L’icona della Sacra Famiglia**

Nel Salmo 105 leggiamo:

I nostri padri in Egitto non compresero i tuoi prodigi, non ricordarono tanti tuoi benefici e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per manifestare la sua potenza.

Questa terra ricorda l’Esodo, la Pasqua del popolo di Dio, la salvezza da ogni forma di schiavitù e di morte. Quello che impressiona non è solo il grido del popolo oppresso, ma anche l’incredulità stessa di questo popolo nei confronti di Dio, incapace di vedere i suoi prodigi, chiuso nella propria ribellione. Ebbene a me piace rileggere così la spiritualità della Sacra Famiglia in Egitto, icona straordinaria dei cristiani Copti. Quel Dio che ha manifestato la sua potenza di salvezza dentro l’ingiustizia umana e l’incredulità del suo popolo continua la sua opera di salvezza. Nel suo Figlio Gesù visita questa terra, queste condizioni di peccato e nell’umanità di Gesù riempie anche questa terra di fede nel Padre e di pace fra gli uomini. Nel segno fragile di una famiglia travolta da eventi causati da uomini potenti, Dio agisce e salva. Lo fa ancora oggi abitando questa terra con i suoi discepoli, i cristiani.

Siamo qui per incontrare la Chiesa Copta cattolica e ortodossa, per condividere il paziente dialogo ecumenico. Siamo qui per contemplare nel segno delle comunità cristiane la fedeltà di Dio alla sua promessa di salvezza. Per questo preghiamo anche noi unendoci alla preghiera che si eleva ogni giorno da queste Chiese cristiana, da questo Paese culla del monachesimo, terra dei padri del deserto.

Entriamo anche noi nella testimonianza della preghiera.

**Le Piramidi**

Queste costruzioni umane imponenti, che hanno sfidato i millenni, sono segno di una grande civiltà. In questa terra si è sviluppata una sapienza, un ingegno, una conoscenza matematica e astronomica, una abilità architettonica e artistica che hanno dato un apporto culturale straordinario all’umanità. C’è una sfida di civiltà urgente e necessaria anche oggi! E cristiani, musulmani e tutti i credenti sono chiamati a dare oggi il proprio contributo, passando attraverso l’incontro, la conoscenza reciproca, il dialogo per offrire il proprio servizio alla dignità dell’uomo, che è preziosa agli occhi di Dio.

Così papa Francesco si è rivolto al popolo Egiziano nella sua visita a questo Paese (28-29 aprile 2017): “Educare all’apertura rispettosa e al dialogo sincero con l’altro, riconoscendone i diritti e le libertà fondamentali, specialmente quella religiosa, costituisce la via migliore per edificare *insieme*il futuro, per essere *costruttori di civiltà.*Perché l’unica alternativa alla *civiltà dell’incontro è la inciviltà dello scontro*, non ce n'è un'altra*”. E citando Giovanni Paolo II ha così concluso: “*«viviamo sotto il sole di un unico Dio misericordioso. [...] In questo senso possiamo dunque ‎chiamarci gli uni gli ‎altri fratelli e sorelle [...], perché senza Dio la vita dell’uomo ‎sarebbe come il cielo senza il sole» ‎[Giovanni Paolo II, [*Discorso alle autorità musulmane,*Kaduna (Nigeria)](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1982/february/documents/hf_jp-ii_spe_19820214_musulmani-nigeria.html), 14 febbraio 1982].

Si levi il sole di una rinnovata fraternità in nome di Dio e sorga da questa terra, baciata dal sole, l’alba di una *civiltà della pace e dell’incontro*. Interceda per questo san Francesco di Assisi, che otto secoli fa venne in Egitto e incontrò il Sultano Malik al Kamil”.

Raccogliamo la testimonianza del faticoso e necessario incontro per il dialogo fra religioni e culture.

**I quartieri della città**

Nella giornata di giovedì in alcuni quartieri della città incontreremo esperienze di carità promosse da comunità cristiane. In questo Paese, dove oltre l’85% della popolazione è musulmana, vive una piccola comunità cattolica, di circa 250 mila fedeli. Si potrebbe dire una Chiesa piccola in un mare di carità! Un piccolo mondo popolato da religiosi e religiose, volontari, operatori sociali che ogni giorno opera accanto alle donne per la loro emancipazione, a sostegno dei bambini per la loro alfabetizzazione, a fianco dei malati e dei poveri per il servizio alla salute e alla dignità delle persone. Un impegno riconosciuto anche dall’Ambasciatore d’Italia in Egitto, Giampaolo Cantini, che sottolinea l’urgenza di adeguare i servizi sociali ai bisogni reali degli egiziani per uno sviluppo economico, politico e sociale. In una recente intervista così ha dichiarato: “Quello della Chiesa italiana in Egitto e più in generale nel Medio Oriente è una presenza storica che si rivolge a tutti, cristiani e musulmani. L’aiuto viene dato a tutti senza distinzioni. I servizi sociali offerti alla cittadinanza, soprattutto in campo educativo e sanitario, oggi sono necessari poiché l’Egitto sta attraversando un periodo di riforme economiche radicali che hanno un impatto sociale importante”.

Attraverso l’8xmille la Chiesa italiana ha scelto di essere a fianco di queste comunità cattoliche, sostenendo almeno 14 progetti di carità nel periodo dal 2013 al 2018. Anche noi in questo pellegrinaggio ci uniamo nella solidarietà a questo segno di carità, sintesi tra preghiera e amore alla storia in cui viviamo. Ciò che incontreremo può sembrarci sproporzionato, una sorta di goccia nell’oceano di necessità e problemi, ma come ha spiegato padre Patricio Sciadini, della comunità dei carmelitani scalzi al Cairo, non è grande quello che noi facciamo ma è grande anche la piccola cosa che facciamo, quando è fatta per amore.

In questi giorni viviamo anche noi la testimonianza della carità insieme alle comunità cristiane della città; con la nostra presenza e il nostro interesse portiamo la solidarietà della Chiesa di Milano, della Chiesa italiana.